



Leggendo a voce alta me stesso ho ritrovato la misura del tempo

TANA/CONTRASTO

Gianrico Carofiglio registra personalmente le indagini dell'avvocato Guerrieri in audiolibro
(e scopre un segreto legato all'infanzia)

PAG. IX



— Ragazzi

Garlando: «Cari figli digitali, Dante è un videogame»

VALENTINA DE POLI - PAG. II



— L'autore cult

Ocean Vuong, un vietnamita seduce l'America

CLAUDIA DURASTANTI - PAG. IV



— Il monologo

Boncinelli, io malato dico che essere vivi non è cosa da poco

ANDREA CORTESELLA - PAG. X

Gianrico Carofiglio

Un autore da ascoltare

Chi è

Nato a Bari nel 1961, Gianrico Carofiglio, ex magistrato, ha esordito nella narrativa nel 2002 con «Testimone inconsapevole» (Sellerio): l'avvocato Guido Guerrieri è protagonista di altre cinque avventure, la più recente è «La misura del tempo», pubblicata da Einaudi così come le indagini del maresciallo dei Carabinieri Pietro Fenoglio: «Una mutevole verità», «L'estate fredda» e «La versione di Fenoglio». Tra i suoi libri, «Il silenzio dell'onda», «Il passato è una terra straniera» (Rizzoli), «Le tre del mattino» (Einaudi). Molti titoli sono disponibili anche in audiolibro con Emmons.



«La misura del tempo»
letto dall'autore
Gianrico Carofiglio
Emmons Audiolibri
durata 7h 38m
Cd € 15,90, Mp3 € 9,90



Leggendo i miei romanzi ad alta voce ho ritrovato la misura del tempo

Lo scrittore registra in audiolibro le indagini dell'avvocato Guerrieri e riscopre la magia sepolta dell'infanzia: «Nella stanza proibita dei grandi le cassette di papà svelavano la misteriosa potenza del raccontare storie»

GIANRICO CAROFIGLIO

La mia passione per gli audiolibri è davvero di vecchia data. Erano gli anni Settanta, forse avevo undici anni, quando mio padre portò a casa delle strane audiocassette colorate, mai viste prima. Non c'era musica in quelle cassette, c'erano interi romanzi registrati che, in via del tutto eccezionale, fui autorizzato ad ascoltare nello studio: la stanza dell'impianto stereo di mio padre, della scrivania e della macchina da scrivere di mia madre, dove di regola erano vietati l'ingresso e soprattutto la sosta.

Mi piaceva moltissimo ascoltare quelle voci che raccontavano e che parevano arrivare direttamente dal mondo misterioso delle storie. Mi piaceva quel tempo sospeso, quel senso di licenza nella stanza proibita. Gli audiolibri ascoltati nello studio dei miei genitori sono uno dei ricordi più nitidi e intensi e carichi di nostalgia di quegli anni.

È per questo che quando - ormai quasi tredici anni fa - mi chiesero di registrare io stesso l'audiolibro del mio primo romanzo, accettai con entusiasmo e un filo di incoscienza. Incoscienza perché in realtà non lo sapevo se sarei stato capace di leggere a voce alta, in modo accettabile, un intero libro. Non sapevo se e come sarebbe andata.

È andata. Da allora ce ne sono stati molti altri e nelle tante ore trascorse nella semioscurità delle sale di registrazione credo di aver capito alcune cose sul rapporto fra chi dice un libro e chi lo ascolterà.

Una di queste cose è che l'audiolibro si indirizza idealmente a un ascoltatore singolo, non a un pubblico. Anche se l'atto materiale si compie davanti a un microfono nella solitudine di uno studio, la lettura si rivolge (immagina di rivolgerti) a qualcuno che è il presente, cui piace sentire la nostra voce che racconta una storia. Per leggere con efficacia bisogna immaginare una relazione molto intima.

Poi ho capito che la lettura ad alta voce di un libro - proprio come la sua scrittura - è tanto più apprezzabile quanto più è capace di limitarsi, di non essere invadente, di non occupare lo spazio riservato all'immaginazione, alla creatività - leggere o ascoltare sono atti creativi - del destinatario.

La qualità di un romanzo dipende da quello che c'è scritto ma anche da quello che non c'è scritto; dal fatto che l'autore o l'autrice abbiano saputo lavorare per sottrazione, eliminando il superfluo, il virtuosismo, il narcisismo, senza sconfinare nello spazio del lettore. Lo stesso vale per gli audiolibri. Se dovessi indicare delle regole per la buona lettura ad alta voce, queste regole sarebbero soprattutto negative: evitare l'enfasi, la recitazione, l'eccesso di interpretazione. Capita, a volte, anche quando la lettura è affidata ad attori molto bravi.

Fra tutti i libri letti ad alta voce in questi anni, dal 2007 a oggi, l'ultimo - *La misura del tempo* - è stato il più difficile da registrare ma anche, forse, l'esperienza di lettura più interessante e istruttiva. Si tratta infatti di un romanzo su più piani temporali, con registri narrativi molto diversi fra loro, con

tanti dialoghi serrati, come tali non facili da rendere con una voce sola.

È stato impegnativo ma anche divertente e in sala di registrazione è capitato, in modo più intenso, quanto era già accaduto leggendo i precedenti: ho capito meglio di cosa volevo davvero parlare con quella storia e con i suoi protagonisti.

Il tema del romanzo è dichiaratamente (a partire dal titolo) il tempo, il suo carattere enigmatico. A un certo punto il protagonista, Guido Guerrieri, in uno dei suoi soliloqui interiori, cita una riflessione di George Lakoff - grande linguista e studioso delle metafore - a proposito della natura enigmatica e sfuggente del concetto. Se proviamo

a parlare dello scorrere del tempo senza usare metafore (e, nel caso non fosse evidente, la locuzione «scorrere del tempo» è una metafora), ci accorgiamo di non essere capaci. Senza analogie l'idea stessa di tempo ci appare inafferrabile; esperienza analoga a quella di molti pensatori che si sono confrontati con questo tema, lungo tutta la storia della filosofia.

Leggendo ad alta voce, e con l'effetto di rificazione che ne deriva, mi sono reso conto però che, attraverso l'esplicito riferimento al tempo, volevo parlare soprattutto della memoria, della sua natura frammentaria, spesso arbitraria; e dunque del suo carattere illusorio, spesso ingannevole.

Un tema che mi ha ossessionato a lungo, già dai tempi in cui facevo il magistrato e mi occupavo di indagini e di processi, delle storie che vi si raccontano; della inaffidabilità di certe testimonianze, anche se rese in perfetta buona fede; della difficoltà di ricostruire in modo attendibile i fatti del passato attraverso i resoconti delle persone.

«Ciò che la memoria ha in comune con l'arte - scrive Josip Brodskij - è la tendenza a selezionare, è il gusto per il dettaglio. La memoria contiene i dettagli, non il quadro d'insieme e la convinzione di ricordare il tutto in modo generale, la convinzione stessa che permette alla specie di continuare a vivere è priva di fondamento. La memoria assomiglia essenzialmente a una biblioteca dove regna il disordine alfabetico e dove non esiste l'opera completa di nessuno».

Difficile dirlo meglio. —

Il romanzo

In un pomeriggio di fine inverno l'avvocato Guido Guerrieri si ritrova in studio una vecchia fiamma che a stento riconosce. Lorenza era una ragazza bella e insopportabile, dal fascino abbagliante: è diventata una donna opaca, gli anni hanno inflitto su di lei. Gli chiede di difendere il figlio lupo, in carcere, secondo lei ingiustamente, per omicidio volontario. Guido non è convinto, ma accetta il caso, dando vita a una sfida processuale ricca di colpi di scena, un appassionante viaggio nei meandri insidiosi e a volte letali della giustizia. Il romanzo è candidato al Premio Strega 2020